

Philogrammata
Studi offerti a Paolo Eleuteri
a cura di Alessandra Bucossi, Flavia De Rubeis,
Paola Degni, Francesca Rohr

La legatura dei codici antichi e medievali Una proposta di analisi ‘sintattica’

Patrick Andrist

Ludwig Maximilian Universität, Münster, Germany

Marilena Maniaci

Università di Cassino e del Lazio meridionale, Italia

Abstract The contribution presents some theoretical refinements integrated in the update to the monograph published in 2013 (*La syntaxe du codex*), for which a new English version is soon to be published. Among those refinements, it concentrates on the binding, showing how it has been integrated into the syntactical theoretical framework and illustrating it with some concrete examples.

Keywords Binding. Greek manuscript. Manuscript. Codicology. Cataloguing. Syntax of the codex.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Precisazioni al sistema sintattico: l’Unità di Produzione. – 3 Precisazioni al sistema sintattico: l’Unità di Circolazione. – 4 Tipizzazione delle UniProd e delle UniCirc. – 5 L’inclusione della legatura nei modelli di trasformazione del codice. – 6 Alcuni esempi concreti.

1 Introduzione

La *Syntaxe du codex* (d’ora in avanti *S1*), pensata e scritta a tre mani insieme a Paul Canart e pubblicata dopo una lunga gestazione nel 2013, ha proposto la novità di una visione strutturale, o ‘sintattica’, del manoscritto in forma di codice, inteso come un oggetto complesso del quale indagare e comprendere la struttura originaria e i



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 9

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-975-7 | ISBN [print] 978-88-6969-976-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-05-13 | Accepted 2025-06-18 | Published 2025-12-04

© 2025 Andrist, Maniaci | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-975-7/001



mutamenti strutturali successivi.¹ L'approccio sintattico ha offerto a studiosi e catalogatori un set articolato di concetti e strumenti nuovi per riconoscere e descrivere in maniera adeguata ed efficace la complessità del codice, declinando in una serie di modelli teorici le principali trasformazioni che esso ha per lo più subito nel corso dei secoli e proponendo un metodo per riconoscerne le unità costitutive e interpretare storicamente la loro stratificazione nel tempo

A distanza di circa un decennio, sta per vedere la luce, in lingua inglese, una versione aggiornata e arricchita della *Syntaxe* (d'ora in avanti *S2*), nella quale abbiamo sostanzialmente ripensato e approfondito - purtroppo senza più l'apporto prezioso del nostro autorevole e rimpianto coautore - alcuni aspetti della nostra costruzione teorica, alla luce dell'evoluzione successiva della nostra riflessione e del feedback ricevuto da lettori e utilizzatori.

Una delle sfide più impegnative affrontate nella revisione del testo originario ha riguardato la teorizzazione in chiave sintattica della legatura, che era rimasta - per ragioni di tempo e complessità - ai margini della trattazione originaria.² È opportuno premettere che con il termine 'legatura' ci riferiamo, in senso lato, a tutte le tecniche e i dispositivi materiali utilizzati per tenere insieme il blocco del codice, indipendentemente dalla loro tipologia e complessità: dall'utilizzo di semplici «tackets» (Gumbert 2011) o cuciture più o meno elaborate all'impiego di assi di legno o piatti in cartone, alla presenza di fogli di guardia, coperte o rivestimenti in pergamena, cuoio, carta o altri materiali, decorazioni di varia foggia e pregio. La definizione proposta in *S2* è pertanto molto ampia:

Any set of material devices that keep the book together and any functional content related to them.

Qualsiasi set di dispositivi materiali che tengono insieme il libro e l'eventuale contenuto funzionale ad essi correlato.

L'inclusione della legatura nell'architettura teorica della *Syntaxe* ha richiesto l'approfondimento, e in qualche caso il ripensamento, delle

1 Andrist, Canart, Maniaci 2013 (= *S1*). La nuova edizione, alla quale il caro amico e coautore Paul Canart aveva iniziato a lavorare insieme a noi, ma alla quale ha potuto contribuire solo parzialmente, apparirà prossimamente presso lo stesso editore: Andrist, Canart (†), Maniaci, c.d.s. (= *S2*).

2 La legatura, tuttavia, non era completamente assente da *S1*; cf. ad esempio, 60: *une reliure fabriquée dans le cadre du même projet que la copie d'un ensemble de contenus fait partie de la même unité de production du codex qui les réunit, tandis qu'une reliure postérieure constitue une autre unité de production* (una legatura fabbricata nell'ambito dello stesso progetto della copia di un insieme di contenuti fa parte della stessa unità di produzione del codice che li riunisce, mentre una legatura successiva costituisce un'altra unità di produzione).

categorie analitiche fondamentali di ‘Unità di Produzione’ (UniProd) e ‘Unità di Circolazione’ (UniCirc) e l’integrazione dei modelli di trasformazione semplice e complessa del codice precedentemente elaborati. A Paolo, amico, codicologo e catalogatore ‘militante’, dedichiamo un’anteprima della nostra proposta di analisi sintattica della legatura e dei relativi strumenti concettuali, corredata da alcuni esempi concreti, volti a esemplificare le potenzialità del nostro approccio.

2 **Precisazioni al sistema sintattico: l’Unità di Produzione**

Come è noto ai lettori di *S1*, il fondamento teorico del ‘sistema sintattico’ è rappresentato dalla dialettica fra i due concetti di ‘produzione’ e ‘circolazione’ e le nozioni a essi correlate di Unità di Produzione (UniProd) e Unità di Circolazione (UniCirc).

Per integrare la legatura in *S2*, non è stato necessario modificare la definizione di UniProd, che era sufficientemente precisa e inclusiva. Questa è di conseguenza la definizione proposta nella versione inglese:

All the codices or parts of codices which are the result of one and the same act of production.

Tutti i codici o parti di codici che sono il risultato di un unico e medesimo atto di produzione.

La definizione di ‘atto di produzione’ ha ricevuto invece una precisazione importante, per tenere conto dell’aggiunta di elementi materiali oltre che di contenuto. In *S2* l’‘atto di produzione’ è quindi definito come segue:

The whole of the operational processes, delimited in time and space, which create one or more objects or parts of an object (in our case one or more codices or parts of a codex) with new content and/or a new materiality. (enfasi aggiunta)

L’insieme dei processi operativi, delimitati nel tempo e nello spazio, volti a creare uno o più oggetti o parti di un oggetto (nel nostro caso uno o più codici o parti di un codice) dotati di un nuovo contenuto e/o una nuova materialità.

Poiché la legatura è chiaramente da intendersi come una ‘parte’ di un codice, ne consegue che essa appartiene alla stessa UniProd cui afferiscono tutte le parti prodotte nell’ambito di un medesimo

progetto librario (cf. già *S1*, 60). È il caso di specificare che il termine ‘parte’ è da intendere in senso molto lato, con riferimento a uno o più gruppi di fogli o fascicoli, ma anche a una o più annotazioni marginali o, per l’aspetto che qui ci interessa, a una o più componenti della legatura.

È tuttavia evidente che la trascrizione di un insieme di fascicoli e la legatura di un codice sono il risultato di serie di azioni, o ‘processi operativi’, molto diversi fra loro. Semplificando, si può dire che la maggior parte delle UniProd può essere vista come il risultato di due processi operativi, consistenti a) nel trascrivere un nuovo contenuto su un supporto materiale e b) nel mantenere unita la compagnie di fogli e fascicoli mediante una qualche forma di legatura. In questo caso, il contenuto e il supporto risultanti dal processo operativo a), così come il materiale e l’eventuale contenuto risultanti dal processo operativo b) concorrono alla costituzione della singola UniProd.

È inoltre essenziale tenere conto del fatto che sia la produzione iniziale di un codice che le sue successive trasformazioni chiamano in causa categorie diverse di contenuti, che in *S2* sono qualificate come segue (cf. Andrist, Maniaci 2021, 370-3):

Basic content: content which is intended to be received, shared, and transmitted by the codex (such as copies of works, images, musical scores, a mixture of these, their paratexts, or a scribe’s or reader’s marginal notes on a text’; codex by definition always contains at least one piece of basic content.

Contenuto di base: contenuto destinato a essere ricevuto, condiviso e trasmesso dal codice (ad esempio copie di opere, immagini, notazione musicale o una combinazione di essi, i loro paratesti o le note marginali di uno scriba o di un lettore a un testo).

Functional content: ‘content which is meant to ensure the correct ‘functioning’ of the book, allowing or facilitating the reception, use, sharing, and transmission of the basic content and the circulation of the book (for example, quire signatures, folio numbers, owner stamps and notes, shelfmarks, and so forth).

Contenuto funzionale: contenuto destinato ad assicurare il corretto ‘funzionamento’ del libro, permettendo o agevolando la ricezione, l’uso, la condivisione e la trasmissione del contenuto di base e la circolazione del libro (ad esempio, segnature dei fascicoli, foliotazione, timbri e note di possesso, collocazioni...).

Adventitious content: ‘content which is not primarily intended to be received, shared, or transmitted by the codex, and is also not functional content (such as scribbles).

Contenuto avventizio: contenuto che non è primariamente destinato a essere ricevuto, condiviso o trasmesso dal codice e che non è neanche contenuto funzionale (come una serie di scarabocchi).

Tutte e tre le categorie di contenuti (ma soprattutto le prime due) possono trovarsi o meno associate all'utilizzo di specifici materiali: in particolare, nel caso della legatura si avrà di norma la presenza di 'materiali funzionali' (quali il filo della cucitura, le assi dei piatti, la pergamena o la carta delle guardie o il cuoio delle coperte).

Le distinzioni e precisazioni introdotte permettano di integrare pienamente la legatura nel sistema 'sintattico'.

3 **Precisazioni al sistema sintattico: l'Unità di Circolazione**

Una volta prodotta, una UniProd entra a far parte di un codice, ovvero di un oggetto che può essere spostato, e che, come tale, può essere definito una Unità di Circolazione (UniCirc). All'atto della prima manifattura di un codice, si ha un'equivalenza fra l'insieme di ciò che è stato prodotto (testo, miniature e decorazioni, legatura...) e l'oggetto posto in circolazione. Ma si tratta solo dell'inizio di un viaggio, nel corso del quale l'oggetto subirà di norma una serie di trasformazioni più o meno numerose e più o meno drastiche, dal momento della sua manifattura al suo approdo nel luogo di conservazione attuale. Ogni cambiamento nel contenuto e/o nella materialità di un codice (supporto materiale, struttura, legatura...) si traduce nella nascita di uno o più nuovi codici o 'oggetti-libro', ovvero di nuove UniCirc. Se il cambiamento comporta anche l'aggiunta di nuovi contenuti e/o materiali, si avranno anche una o più nuove UniProd.

A differenza dell'UniProd, l'UniCirc ha visto aggiornare la sua definizione nel passaggio da S1 a S2.³ Nella nuova edizione, essa è definita come

All the material elements and content which constitute a codex for as long as they remain unchanged.

Tutti gli elementi materiali e i contenuti che costituiscono un codice per tutto il tempo in cui rimangono invariati.

³ In S1, 59 e 61, l'UniCirc era definita come *L'ensemble des éléments qui constituent un codex à un moment déterminé* (L'insieme degli elementi che costituiscono un codice in un momento determinato), con riferimento a un codice o alle parti di un codice che hanno circolato in modo indipendente sin dall'inizio o come risultato di una modifica successiva, volontaria o accidentale.

In quanto parte di una data UniProd, la legatura fa necessariamente parte anche di tutte le UniCirc che nel corso del tempo si trovano a contenere tale UniProd. D'altra parte, coerentemente con la definizione di UniCirc, la legatura fa parte degli elementi materiali e dei contenuti che costituiscono un codice. Anche dal punto di vista della circolazione, la legatura può essere quindi integrata a pieno titolo nella cornice teorica della *Syntaxe*. Nella maggior parte dei casi, si tratterà di un aspetto del quale è necessario tenere conto nella valutazione del codice: la presenza di una legatura è infatti normalmente necessaria per mantenere uniti i fogli/bifogli che lo costituiscono e garantirne la sicura circolazione (anche se codici molto semplici - ad esempio singoli fascicoli o *booklets* - possono circolare, temporaneamente o definitivamente, senza essere dotati di una legatura).

Alcuni semplici esempi fintizi possono aiutarci a illustrare la dialettica fra UniProd e UniCirc, tenendo conto del ruolo svolto dalla legatura:

1. se una serie di fascicoli, trascritti da un singolo copista, viene subito dotata di una legatura, è facile individuare due processi operativi, che coinvolgono materiali e contenuti di base e funzionali e la cui combinazione dà luogo a una singola UniProd. In questo caso si ha a che fare, in altri termini, con un unico progetto, che si concretizza attraverso due processi distinti. Poiché la creazione di questa UniProd dà anche vita a un nuovo libro, si avrà anche una nuova UniCirc;
2. prendendo spunto dall'esempio precedente, se, in un momento successivo, un diverso copista trascrive un nuovo testo su un nuovo foglio o bifoglio, questa operazione darà luogo a una nuova UniProd. Anche qualora il copista riuscisse a collegare il foglio o bifoglio al libro originale senza disfare e rifare integralmente la legatura, il foglio/bifoglio e il filo adoperato per cucirlo costituiranno una seconda UniProd (articolata in due processi operativi), che insieme all'UniProd preesistente darà origine a una nuova UniCirc;⁴
3. qualora, a distanza di anni, lo stesso codice venga dotato di una nuova legatura, del tutto diversa dalla precedente, ma senza che vengano apportate modifiche ai suoi contenuti, andrà conteggiato un unico processo operativo, che darà luogo a una nuova UniProd (limitata alla nuova legatura) e di conseguenza a una nuova UniCirc, la quale conterrà tre UniProd;

4 Teoricamente, anche un singolo filo utilizzato per fissare uno o più nuovi fascicoli costituisce un'UniProd, poiché è parte di uno specifico processo operativo. A livello pratico, questo tipo di unità di solito non è significativo per l'analisi e può quindi essere trascurato.

4. la stessa conclusione può applicarsi a un cambiamento effettuato poco dopo la realizzazione della legatura originaria, consistente nell'aggiunta di un contenuto a essa relativo, come ad esempio la trascrizione di una nuova collocazione sul dorso della legatura stessa o anche, eventualmente, sulla prima pagina del codice. Entrambi i cambiamenti fanno riferimento al medesimo processo e conseguentemente si traducono nella creazione di una nuova UniProd, che darà origine, conseguentemente, a una nuova UniCirc;
5. al contrario, se il possessore di un codice trascrive (o fa trascrivere) alcuni nuovi testi su un foglio finale rimasto vuoto e, nella stessa occasione, dispone la realizzazione di una nuova legatura e contestualmente fa apporre il proprio nome sul primo foglio dell'UniProd preesistente, il risultato sarà una nuova UniProd derivante dalla somma di due processi operativi, rispettivamente corrispondenti all'aggiunta dei nuovi testi e alla nuova legatura con l'aggiunta del nome del possessore. Conseguentemente si avrà anche una nuova UniCirc.

In sintesi, qualsiasi materiale e/o contenuto aggiunto (inclusi i materiali privi di contenuti, ad esempio nel caso di un restauro) comporta la creazione di una nuova UniProd e di una nuova UniCirc. Al contrario, quando una UniCirc subisce dei danni, il risultato è una nuova UniCirc, ma senza creazione di nuove UniProd.

4 Tipizzazione delle UniProd e delle UniCirc

Per dare conto in maniera più puntuale della varietà dei processi che conducono alla creazione delle UniProd e delle UniCirc, in S2 abbiamo declinato entrambe le nozioni in una serie di tipi.⁵

Per le UniProd sono state individuati dieci Tipi (numerati in cifre arabe da 1 a 10), con riferimento ai singoli processi operativi coinvolti nella manifattura dell'UniProd e alla natura e autonomia dei contenuti e dei materiali coinvolti; ne consegue che una singola UniProd può essere caratterizzata attraverso la combinazione di più tipi (solitamente due, che caratterizzano rispettivamente l'aspetto di base e l'aspetto funzionale). Fra questi, i Tipi da 1 a 5 riguardano la produzione di contenuto di base (con riferimento all'autonomia

⁵ Si tratta, più precisamente, di tipi di processi operativi, anche se è più semplice parlare di tipi di UniProd. La conseguenza è che a una singola UniProd possono essere associati più tipi.

delle UniProd e alla presenza/assenza di nuovo supporto materiale). In sintesi:

- il Tipo 1 designa un'UniProd che circola indipendentemente. Se il manoscritto ha subito trasformazioni, si tratta probabilmente di una 'MultiProd', ed il Tipo 1 designa un'UniProd che contiene tutto, oppure una parte, del contenuto principale.
- il Tipo 2 si applica alle UniProd autonome in termini di materialità e contenuto, ma che non ha avuto una circolazione autonoma;
- il Tipo 3 individua le unità autonome materialmente ma non con riferimento al contenuto (ad esempio gli interventi di restauro sul contenuto di base che interessano anche il suo supporto materiale, o l'aggiunta di contenuti non concepiti all'origine per circolare separatamente, ad esempio un indice dei contenuti o *pinax*);
- il Tipo 4 corrisponde, al contrario, all'aggiunta di nuovi contenuti di base (note, correzioni, elementi decorativi...) inseriti su superfici preesistenti;
- il Tipo 5 infine, risulta da una particolare combinazione dei due tipi precedenti e descrive l'inserzione di nuovi contenuti (autonomi o dipendenti), di cui la parte scritta su materiali aggiuntivi (nuovi fogli o fascicoli) dipende della parte inserita su superfici preesistenti.

I Tipi da 6 a 8 - sui quali ci concentreremo in questa sede - hanno invece come oggetto nuovo contenuto e/o materiale funzionale con riferimento in particolare alla legatura, in quanto componente a pieno titolo dell'UniProd.

- il Tipo 6 designa un progetto di legatura completo, sia che si tratti della legatura originale ovvero di un suo integrale rifacimento. In questo caso, la legatura e tutte le componenti a essa correlate sono nuove o integralmente rifatte, anche se il processo di rifacimento può prevedere l'impiego di elementi di riuso. Tutti i contenuti funzionali aggiunti nell'ambito di tale processo fanno parte della medesima UniProd, anche se non sono apposti sulle nuove componenti della legatura, ma eventualmente sul corpo del codice (è il caso, ad esempio, di una nuova foliotazione aggiunta sui fogli dell'UniProd preesistente).
- il Tipo 7 definisce la riparazione o l'aggiornamento parziale di una legatura (ad esempio, mediante l'aggiunta di fermagli o borchie) e/o la riparazione di un qualsiasi elemento materiale del codice. Se nel corso di tale processo viene aggiunto un contenuto funzionale (come, ad esempio, una nota che fa riferimento a un fascicolo mancante), anch'esso farà parte dell'UniProd di Tipo 7, anche se non è apposto sul materiale aggiunto all'atto della riparazione o dell'aggiornamento.

Come già anticipato, il Tipo 7 non riguarda esclusivamente le legature, ma anche, ad esempio, i restauri di natura puramente materiale del corpo del codice, come ad esempio l'aggiunta di talloni per rinforzare la piegatura dei fascicoli o la pergamena o la carta impiegate per risarcire angoli o porzioni di fogli (senza rifacimenti o aggiunte di contenuto di base) o ancora la riparazione di uno strappo tramite un filo da cucitura.

Quando al codice viene aggiunto un contenuto funzionale, apposto in parte su materiale già esistente e in parte su nuovo materiale, il risultato è ugualmente una UniProd di Tipo 7.

- la trascrizione di nuovi contenuti funzionali (ad esempio una collocazione), l'aggiunta di nuovi elementi decorativi su una legatura esistente o la correzione di una numerazione precedente, senza aggiunta di nuovo supporto materiale, dà origine a una UniProd di Tipo 8.
- i Tipi 9 e 10 riguardano l'aggiunta di contenuto avventizio, seconda che esso sia scritto o meno su un supporto materiale proprio.

Quanto alle UniCirc, la nuova classificazione proposta prevede sette tipi (indicati tramite numeri romani, da I a IX), che mirano a dare conto delle modifiche relative al contenuto di base e/o al contenuto funzionale. In questo caso, tutti e sette i tipi tengono conto dei cambiamenti di maggiore o minore entità che possono aver coinvolto la legatura o alcune sue componenti.

Rinviamo per una caratterizzazione più dettagliata alla S2 in corso di pubblicazione, ci limitiamo in questa sede ad anticipare la struttura generale della classificazione, che prevede:

- tre Tipi (I, II e III) utilizzabili per descrivere i casi in cui i cambiamenti comportano la realizzazione di una legatura completamente nuova (ovvero di una UniProd di Tipo 6). Ciò può avvenire nel caso di un codice di nuova creazione (Tipo I), di una trasformazione che include la creazione di un nuovo contenuto di base materialmente indipendente e un cambio contestuale ma completo di legatura (Tipo II) o di una sostituzione integrale della legatura precedente senza aggiunta di un nuovo contenuto di base associato al proprio supporto materiale (Tipo III);
- due Tipi (IV e V) utilizzati per descrivere modifiche di entità limitata alla legatura esistente (ovvero di una UniProd di Tipo 7), ad esempio per consentire l'integrazione di un foglio o bifoglio contenente una nuova porzione di contenuto di base (Tipo IV) o per effettuare un semplice restauro potenzialmente con contenuto funzionale (Tipo V). Entrambi i casi comportano l'aggiunta limitata di materiali funzionali (ad esempio un filo di cucitura);

- due Tipi (VI e VII) finalizzati a descrivere mutamenti che non implicano alcuna aggiunta di materiali funzionali (ovvero di una UniProd di Tipo 8), ad esempio nel caso raro che un fascicolo sia inserito all'interno di un volume senza essere in alcun modo fissato (Tipo VI) o se sulla coperta di una legatura viene aggiunto del nuovo testo (ad esempio una collocazione) o una nuova decorazione (Tipo VII);

Le diminuzioni subite dal codice generano anch'esse una nuova UniCirc, che sarà di tipo da II a VII, secondo l'incidenza sul contenuto di base e sulla legatura.

5 L'inclusione della legatura nei modelli di trasformazione del codice

Data l'apertura di *S2* alla considerazione della legatura, è stato necessario tenerne conto anche nella discussione dei modelli di trasformazione,⁶ mirati a inquadrare teoricamente le maniere in cui i codici possono evolvere. La legatura è stata quindi integrata nei modelli, ma senza modificarne sostanzialmente la struttura.

Ci limitiamo in questa sede a fornire un singolo esempio, per dare un'idea di come la legatura possa essere integrata nella 'cornice sintattica', rinviaando per la trattazione completa al testo di *S2*. Consideriamo, in particolare, il Modello di trasformazione A4, che descrive il caso di due codici originariamente distinti, ognuno composto da una UniProd, i quali vengono successivamente uniti in un'unica UniCirc.

6 I modelli di trasformazione (semplice e multipla) servono a dare conto, senza pretesa di esaustività, della varietà e della complessità delle trasformazioni cui un codice può andare incontro nel corso del tempo; cf. *S1*, 61-81.

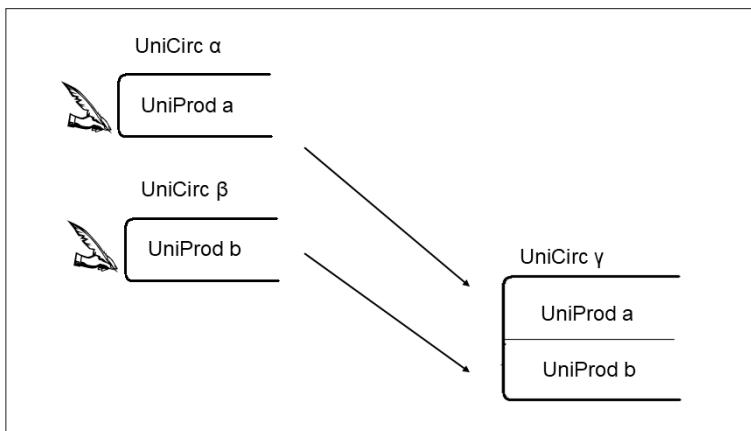


Figura 1 Modello di trasformazione A4

Questo modello descrive una trasformazione derivante dall'unione di due UniProd originariamente indipendenti. Sarà necessario in questo caso distinguere:

- tre UniCirc:
 - due UniCirc di Tipo I (α indipendente da β e β indipendente da α)
 - una UniCirc di Tipo III, l'UniCirc γ , che corrisponde all'unione delle due UniProd a+b (private delle loro legature), senza aggiunta di nuovo contenuto di base.
- ugualmente, tre UniProd:
 - le due UniProd a and b, corrispondenti alle UniCirc α e β . Queste saranno di Tipo 1+6, poiché ciascuna combina il contenuto di base con la legatura
 - una UniProd solo di Tipo 6, che corrisponde alla legatura dell'UniCirc γ , risultante dall'unione delle UniProd a e b. Questa UniProd, non indicata nella figura (UniProd c), non comporta la produzione di nuovo contenuto di base.

Si noterà che esiste un'equivalenza fra l'UniProd a e l'UniCirc α , così come fra l'UniProd b e l'UniCirc β , ma chiaramente non fra l'UniProd c et l'UniCirc γ !

Se le legature delle originarie UniCirc α e β vengono rimosse senza essere distrutte, esse non danno luogo a nuove UniCirc (a meno che non vengano riutilizzate come legature di nuovi codici).⁷ In sintesi, il risultato della trasformazione descritta sono tre UniProd

7 Cf. l'esempio della legatura marciana presentato in chiusura di questo contributo.

e tre UniCirc. Qualora lo si volesse, è possibile (e facile) separare nuovamente i due codici originari e ricostruirne la fisionomia primitiva, indipendentemente dalle trasformazioni occorse alla legatura.⁸

6 Alcuni esempi concreti

Cercheremo ora di mostrare, analizzando tre casi reali, le modalità con cui si applica nella pratica il modello teorico finora illustrato.

Il primo esempio, molto semplice, riguarda il codice 639 della Burgerbibliothek di Berna (*Diktyon* 9571) che contiene il manuale di armonica (*Harmonicarum Enchiridium* o *Encheiridion Harmonikes*) del matematico neopitagorico Nicomaco di Gerasa.⁹ Il codice stato trascritto a Parigi dal copista di origine cretese Angelo Vergezio (*RGK* 3, 437), negli anni 1556-66, e conserva ancora la legatura originale, nonostante essa abbia subito alcune modifiche successive. In particolare, un bibliotecario ha aggiunto sulla coperta anteriore il numero 639, corrispondente alla collocazione attuale del codice [fig. 2].

8 Il modello rimane ovviamente valido se la trasformazione concerne più di due codici, composti ciascuno da più UniProd.

9 Cf. Andrist 2007, 268-71. In questa e nelle note seguenti la bibliografia è limitata a pochi riferimenti essenziali. Ringraziamo la Burgerbibliothek Bern per averci concesso gratuitamente il diritto all'utilizzo delle immagini.

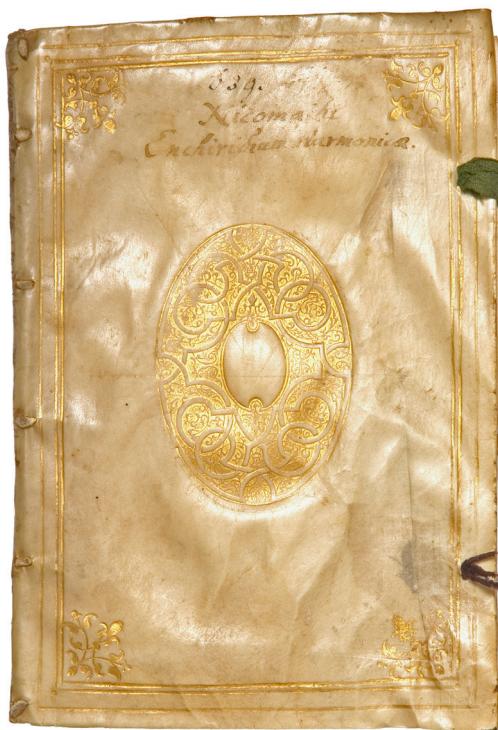


Figura 2 Bern, Burgerbibliothek, cod. 639: coperta anteriore. © Burgerbibliothek Bern

All'epoca del suo allestimento, il manoscritto era composto da un'unica UniProd (di Tipo 1 per il contenuto e di Tipo 6 per la legatura). Si trattava, pertanto, di una UniCirc di Tipo I (ovvero di un codice di nuova produzione).

L'aggiunta del numero 639, insieme ad alcune altre annotazioni funzionali vergate nella stessa occasione, dà luogo a un'UniProd di Tipo 8, trattandosi di contenuti funzionali non associati a una propria materialità. Il risultato dell'operazione è un'UniCirc di Tipo VII, poiché la rilegatura non è stata materialmente modificata ma ha solo subito l'aggiunta della collocazione. Possiamo anche aggiungere che abbiamo a che fare con una trasformazione A2 (aggiunta di contenuto senza aggiunta di supporto materiale).

Le note di possesso e i timbri di epoca posteriore, di cui si può vedere un esempio sulla pagina di apertura del codice [fig. 3] danno anch'esse origine a nuove UniCirc stratificate nel tempo, una per ogni nuova serie di annotazioni.



Figura 3 Bern, Burgerbibliothek, Cod. 639: f. 1: nota di possesso e timbro aggiunti in epoche successive.
© Burgerbibliothek Bern

Il secondo esempio è il codice 115 della Biblioteca Bodmeriana di Cologny (*Diktyon* 13164), nei pressi di Ginevra.¹⁰ Secondo l'ipotesi più probabile, il codice originario si componeva di tre unità modulari¹¹ copiate nel XVI secolo; la legatura attuale potrebbe essere quella originale. Nel 1761 uno studioso del quale conosciamo solo il nome, Giuseppe, decise di aggiungere al codice quella che riteneva essere

10 Andrist 2007, 117-38; 2015; descrizione e riproduzione: <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/fmb/cb-0115>. Ringraziamo la Fondation Martin Bodmer per averci concesso gratuitamente il diritto all'utilizzo dell'immagine.

11 La nozione di 'unità modulare' è stata introdotta e concettualizzata da Maniaci 2001 e Maniaci 2004, 79: «un fascicolo o un insieme di fascicoli che si apre con l'inizio di un testo o di una partizione testuale definita, anche se non necessariamente autonoma (come ad esempio un libro della Bibbia) e si conclude, analogamente, con la fine di un testo (non necessariamente il medesimo) o di una sua partizione»; il concetto di 'modularità' è stato poi ripreso e sviluppato in S2.

la parte mancante dell'ultimo testo, che trascrisse su 8 bifogli (ovvero 8 monioni, cioè fascicoli formati ciascuno da un singolo bifolio). Per collegare questi nuovi bifogli al corpo del codice, il legatore che lavorava per conto di Giuseppe (o egli stesso) fissò alla fine del codice quattro strisce di carta piegate a formare 8 talloni (una sorta di piccolo quaternione), cucendoli sui 4 supporti [fig. 4]. Gli 8 bifogli vennero quindi incollati sugli 8 talloni, in modo da consentire che i 16 nuovi fogli fossero aggiunti alla fine del codice, e resi solidali con esso, senza bisogno di disfare la legatura.

Come analizzare dal punto di vista sintattico questa situazione?

Il codice attuale si compone di 2 UniProd principali:

- l'UniProd originaria, datata al XVI secolo, classificabile come Tipo 1 con riferimento al contenuto principale e come Tipo 6 per tutti gli elementi della legatura associati alla stessa produzione (dunque Tipo 1+6);
- l'UniProd aggiunta alla metà del XVIII secolo, che è di Tipo 5 con riferimento al contenuto principale (perché Giuseppe ha aggiunto una sezione testualmente autonoma, ma ha anche annotato altre parti del codice) e al tempo stesso di Tipo 7, perché la legatura non è stata integralmente rifatta, ma è stata tuttavia modificata dall'aggiunta dei talloni e dalla fissazione degli 8 nuovi bifogli;
- al conteggio bisogna anche aggiungere le note di possesso stratificate sul codice nel corso del tempo, corrispondenti ad altrettante UniProd funzionali di Tipo 8, quante sono le sequenze di nuovi elementi funzionali.

In base a questa analisi delle UniProd è possibile ricostruire una serie di UniCirc:

- l'UniCirc iniziale, di Tipo I, corrispondente alla prima produzione del codice;
- il codice dopo l'aggiunta da parte di Giuseppe della nuova sezione, corrispondente a una UniCirc di Tipo IV (risultante della combinazione fra quest'aggiunta e l'intervento effettuato sulla legatura esistente per consentire l'inserzione dei nuovi bifogli);
- tante UniCirc di Tipo VII quante sono le serie di aggiunte di contenuti funzionali, apposti in occasioni diverse.

L'aggiunta da parte di Giuseppe corrisponde a una semplice trasformazione di tipo A1 (nuovo contenuto su un nuovo supporto materiale). L'aggiunta dei contenuti funzionali sono, anche in questo caso, trasformazioni di tipo A2.

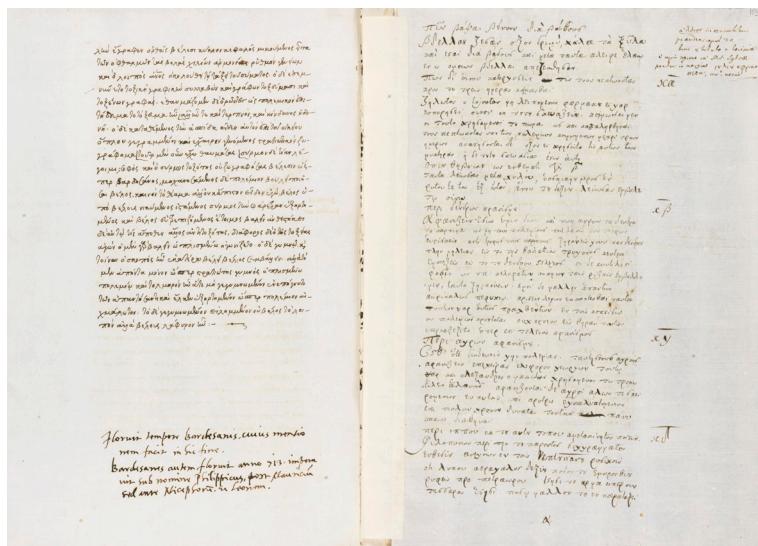


Figura 4 Cologny, Fondation Martin Bodmer, cod. 115, ff. 152v-153r: l'ultimo foglio regolare del codice, seguito dal primo tallone e dalla pagina iniziale del primo bifoglio aggiunto. © Fondation Martin Bodmer

Non è possibile concludere questa presentazione senza proporre un esempio attinto a una raccolta veneziana. In questo caso, si tratta non di un manoscritto, ma di quanto resta di una lussuosa legatura di fattura bizantina proveniente dal Tesoro di San Marco, staccata dal codice Lat. I, 101 della Biblioteca Marciana. I piatti lignei sono ricoperti da lamine d'argento dorato, sulle quali è disposta una larga cornice di pasta vitrea bordata da perle; al centro di essa, una croce a smalto *cloisonné* include l'immagine di Cristo crocifisso sul piatto anteriore e quella della Vergine orante sul piatto posteriore; entrambe le croci sono circondate da medaglioni sempre in smalto, che racchiudono ritratti di santi [fig. 5].¹²

12 Per la storia di questa legatura si rinvia alle schede di Marcon 1995, 37-38, 134, e 1998, 270-1; cf. anche Katzenstein 1987.



Figura 5 Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Lat. I, 101 (=2260, olim Ris. 56): legatura di fattura bizantina staccata da un Epistolario latino. © Biblioteca nazionale Marciana

La storia di questo oggetto raffinato non è nota in tutti i dettagli, ma le fasi principali possono essere ricostruite come segue:

- la sontuosa decorazione dei piatti è stata ideata e realizzata a Bisanzio verso la fine del IX secolo o all'inizio dell'X, probabilmente per fungere da copertura di un codice di lusso. Secondo questa ipotesi, si avrebbe dunque inizialmente a che fare con un'UniProd di Tipo 1 + 6 (quest'ultimo corrispondente alla legatura di cui facevano parte i piatti superstiti) e con un'UniCirc di Tipo I, corrispondente alla legatura totalmente nuovo;¹³
- questo e altri codici lussuosamente allestiti sarebbero giunti a Venezia in una data sconosciuta: con ogni verosimiglianza, le loro legature sono da identificare con le sei *ornatae cum figuris aurei ad smaldum cum paucis perlis* menzionate nell'inventario del Tesoro di San Marco, datato al 1325. Non si sa nulla, purtroppo, dei manoscritti che esse ricoprivano;
- negli anni 1343-45, nel contesto di una serie di iniziative religiose e culturali promosse dal doge Andrea Dandolo, le due lamine oggi superstiti sono state prelevate dal manoscritto che ricoprivano e montate su nuove assi di legno, per essere riutilizzate nella legatura di un Epistolario latino

13 Per una descrizione di questa legatura, cf. le schede di S. Marcon menzionate nella nota precedente e Mattiello, Pugliese 2007.

quattrocentesco di lusso (1346-55) a uso della chiesa di San Marco, oggi conservato alla Biblioteca Marciana sotto la segnatura Lat I. 101 (= 2260, olim Ris. 56):¹⁴ le dimensioni del codice sono state concepite in modo da adattarsi alle coperte. Si ignora, nuovamente, cosa sia accaduto al manoscritto da cui la legatura è stata asportata. L'Epistolario di nuova produzione è una UniProd di Tipo 1; gli elementi della legatura confezionata per ricoprirlo, che appartengono alla medesima UniProd, sono di Tipo 6, poiché si tratta di una legatura realizzata *ex novo*. Tale legatura integra, tuttavia, la decorazione bizantina preesistente, che non appartiene quindi alla stessa UniProd: non si tratta, infatti, di una nuova produzione, ma dell'adattamento di una UniProd precedente, riutilizzata in ragione della sua valenza estetica. In questo caso l'iniziale Tipo 6 (legatura bizantina originaria di nuova produzione) si è trasformato, nel nuovo contesto, in un Tipo 7 (aggiornamento di una legatura preesistente). Di conseguenza, a causa della sua legatura, l'Epistolario latino sarà da interpretare 'sintatticamente' come una UniCirc costituita da diverse UniProd: una nuova UniProd di Tipo 1+6 integrata da una UniProd di Tipo 7;

- all'inizio del XIX secolo l'Epistolario è passato dal Tesoro di San Marco alla Biblioteca Marciana;
- verso la metà del XX secolo, la coperta è stata staccata dal codice, che ha ricevuto una nuova legatura, equivalente a una nuova UniProd di Tipo 6 e a una nuova UniCirc di Tipo III (assumendo che il contenuto non abbia subito modifiche nella stessa occasione);
- al giorno d'oggi, le coperte staccate che recano la decorazione bizantina, restaurata alcuni anni fa (Mattiello, Pugliese 2007), non costituiscono un codice e di conseguenza non possono essere neppure considerate un'UniCirc.

Per lungo tempo, le legature hanno ricevuto limitata attenzione da parte degli studiosi, a eccezione di quelle di lusso, prevalentemente analizzate nella loro valenza di opere d'arte. Eppure le legature 'normali' sono una componente importante della maggior parte dei codici 'normali' giunti fino a noi, anche se quelle originarie sono andate spesso perdute. Integrare le legature nella *Syntaxe du codex* non è solo un modo per completare l'originario quadro teorico, ma ha anche lo scopo di far dialogare la legatura con le altre componenti del codice, contemporanee o meno alla sua produzione, fornendo a

¹⁴ Cf. Valentinelli 1868, 1: 290-1; la descrizione più recente è in Marcon 1995, scheda 37, 133-4; cf. anche IRHT-CNRS 2016. Sul progetto di Dandolo cf., oltre alle schede di S. Marcon già citate, Klein 2010, 200-6; Katzenstein 1987.

studiosi e catalogatori uno strumento per analizzare e comprendere in maniera più completa ed efficace le diverse fasi nella storia di ogni codice.

Bibliografia

- Andrist, P. (2007). *Les manuscrits grecs conservés à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Burgerbibliothek Bern = Catalogue et histoire de la collection*. Dietikon; Zürich: Urs Graf.
- Andrist, P. (2016). *Manuscrits grecs de la Fondation Martin Bodmer. Étude et catalogue scientifique*. Basel: Fondation Martin Bodmer. Catalogues Bodmer 8.
- Andrist, P. (2015). «Petites trouvailles et espoirs déçus à propos du Codex Bodmer 115». Neumann-Hartmann, A.; Schmidt, T.S. (Hrsgg), *Munera Friburgensis. Festschrift zu Ehren von Margarethe Billerbeck*. Bern; Berlin; New York; Oxford; Wien: Peter Lang Verlag, 131-48.
- Andrist, P. (2016). *Les codex grecs adversus Iudaeos conservés à la Bibliothèque vaticane (s. xi-xvi). Essai méthodologique pour une étude des livres manuscrits thématiques*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e Testi 502. Sintetizzato in «Concepts and Vocabulary for the Analysis of Thematic Codices: The Example of Greek Adversus Iudaeos Books». Bausi, A.; Friedrich, M.; Maniaci, M. (eds), *The Emergence of Multiple-Text Manuscripts*. Berlin; Boston: de Gruyter, 305-45. Studies in Manuscript Cultures 17.
- Andrist, P.; Canart, P.; Maniaci, M. (2013). *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*. Turnhout: Brepols. Bibliologia 34.
- Andrist, P.; Canart, P. (†); Maniaci, M. (c.d.s.). *The Syntax of the Codex. Towards a structural Codicology*. Turnhout: Brepols.
- Andrist, P.; Maniaci, M. (2021). «The Codex's Contents: Attempt at a codicological Approach». Quenzer, J.B. (ed.), *Exploring Written Artefacts: Objects, Methods, and Concepts*. Berlin; Boston: de Gruyter, 1, 369-94. Studies in Manuscript Cultures 25.
- Gumbert, J.P. (2011). «The Tacketed Quire. An Exercise in Comparative Codicology». *Scriptorium*, 65, 2, 299-320.
- IRHT-CNRS (Institut de recherche et d'histoire des textes) (2016). «Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. I,101 (2260 olim Ris. 56».
- Katzenstein, R. (1987). *Three Liturgical Manuscripts from San Marco: Art and Patronage in Mid-Trecento Venice* [PhD Dissertation]. Cambridge (MA): Harvard University.
- Klein, H.A. (2010). «Refashioning Byzantium in Venice, ca. 1200-1400». Maguire, H.; Nelson, R.S. (eds), *San Marco, Byzantium and the Myths of Venice 2010*. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 193-225.
- Maniaci, M. (2001). «La struttura delle Bibbie Atlantiche». Maniaci, M.; Orofino, G. (a cura di), *Le Bibbie Atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione* (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1º marzo-1º luglio 2001). Milano: Centro Tibaldi, 47-60.
- Maniaci, M. (2004). «Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia». Crisci, E.; Pecere, O. (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni = Atti del convegno internazionale* (Cassino, 14-17 maggio 2003). Cassino: Università di Cassino, 75-107. Segno e testo 2.

- Marcon, S. (a cura di) (1995). *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della Basilica Marciana* = Catalogo della mostra (Venezia, 22 aprile-30 giugno 1995). Venezia: il Cardo, 133-4.
- Marcon, S. (1998). «Scheda n. 58». Gentile, S. (a cura di), *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente* = Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2 luglio-14 novembre 1998). Milano: Centro Tibaldi, 270-1.
- Mattiello, C.; Pugliese, S. (2007). «Il restauro della Legatura con Crocifissione e Vergine Orante della Biblioteca Nazionale Marciana». *Patrimonio di oreficeria adriatica. Rivista di arti e cultura*, 1.
- Valentinelli, G. (1868). *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. Latini. I. Venetiis: Ex Typographia Commercii.*